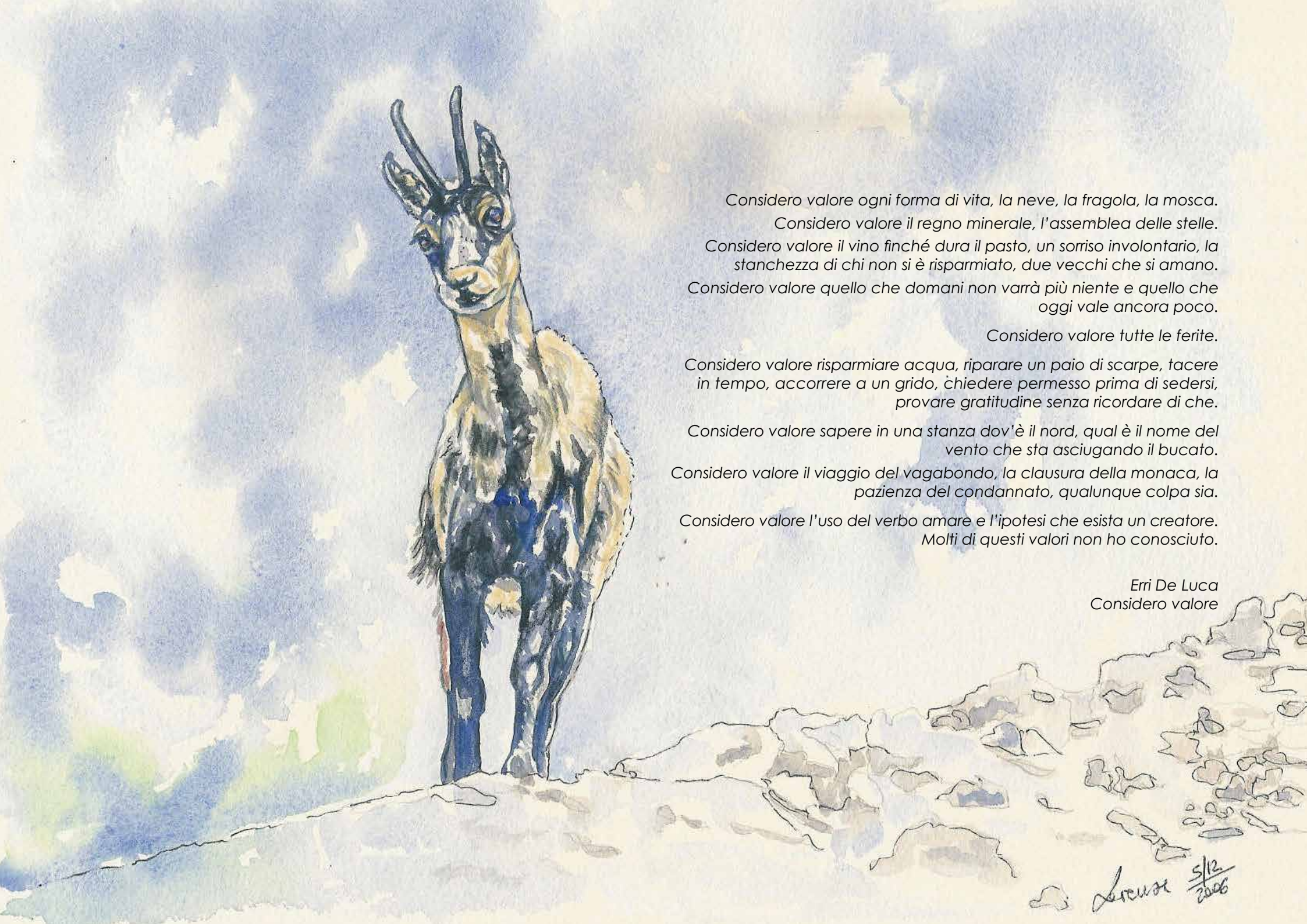


Considero valore ogni forma di vita, la neve, la fragola, la mosca.

Considero valore il regno minerale, l'assemblea delle stelle.

Considero valore il vino finché dura il pasto, un sorriso involontario, la stanchezza di chi non si è risparmiato, due vecchi che si amano.

Considero valore quello che domani non varrà più niente e quello che oggi vale ancora poco.

Considero valore tutte le ferite.

Considero valore risparmiare acqua, riparare un paio di scarpe, tacere in tempo, accorrere a un grido, chiedere permesso prima di sedersi, provare gratitudine senza ricordare di che.

Considero valore sapere in una stanza dov'è il nord, qual è il nome del vento che sta asciugando il bucato.

Considero valore il viaggio del vagabondo, la clausura della monaca, la pazienza del condannato, qualunque colpa sia.

Considero valore l'uso del verbo amare e l'ipotesi che esista un creatore. Molti di questi valori non ho conosciuto.

Erri De Luca
Considero valore

Concorso realizzato da

Comitato Scientifico Centrale
Comitato Scientifico Veneto Friulano Giuliano

Club Alpino Italiano - Sezione di Asiago
Club Alpino Italiano - Sezione di Bassano del Grappa
Club Alpino Italiano - Sezione di Mantova
Club Alpino Italiano - Sezione di Mestre
Club Alpino Italiano - Sezione di Mirano

con il Patrocinio di

Comune di Asiago

Unione montana
Spettabile Reggenza
dei Sette Comuni

Associazione
Fotografi
Naturalisti Italiani

con il Patrocinio e sostegno economico di

Club Alpino Italiano
Regione Veneto

Club Alpino Italiano
Regione Friuli Venezia Giulia

Società Alpina Friulana
Sezione CAI di Udine

Club Alpino Italiano
Sezione di Dueville (VI)

Associazione
Naturalistica
Sandonatese

SENTIERI SOTTO LA NEVE

omaggio a Mario Rigoni Stern

... la neve vecchia era ricoperta da due dita di neve fresca e per naturale curiosità mi avvicinai per leggere su quella pagina bianca.

(da Stagioni di Mario Rigoni Stern, 2006)

Direzione

Comitato Scientifico Veneto Friulano Giuliano

Catalogo Mostra Fotografica:

SENTIERI SOTTO LA NEVE

La Giuria

Alberico Rigoni Stern – Rappresentante della Famiglia Rigoni Stern
Giuseppe Borziello - Rappresentante dell'AFNI
Michele Zanetti - Rappresentante dell'ANS
Ugo Scortegagna – Fotografo naturalista
Tommaso Saccarola – Fotografo professionista
Marco Cabbai - Rappresentante del CSVFG
Gianni Frigo - Rappresentante del CSC
Daniela Finco – Rappresentante del CAI di Asiago
Giancarlo Bizzotto – Rappresentante del CAI di Bassano del Grappa
Giovanni Margheritini - Rappresentante del CAI di Mantova
Lorenza Cavinato – Rappresentante del CAI di Mirano
Francesco Pistollato - Rappresentante del CAI di Mestre

Progetto grafico e impaginazione

Giovanni Margheritini e Marco Cabbai

Disegni

Lorenza Cavinato

Indice

07 - Presentazione di Gianni Frigo - Comitato Scientifico Centrale - CAI
09 - Prefazione di Giuseppe Borziello - Presidente Comitato Scientifico Veneto Friulano Giuliano - CAI
11 - Prefazione di Renato Frigo - Presidente Gruppo Regionale CAI Veneto
13 - Prefazione di Silverio Giurgevich - Presidente Gruppo Regionale CAI Friuli Venezia Giulia
15 - La natura delle opere di Mario Rigoni Stern di Giuseppe Mendicino
19 - La Neve di Michele Zanetti
23 - Concorso: fotografie vincitrici
- 24 - Primo Premio: *Tracce - di Alessandra Masi*
- 26 - Secondo Premio: *Scolpita dal vento - di Mauro Lanfranchi*
- 28 - Terzo Premio: *Alti pascoli - di Giovanni Brighente*

31 - Concorso: fotografie segnalate dalla Giuria
- 32 - Foto segnalata: *Appennino - di Sergio Giusti*
- 34 - Foto segnalata: *La traccia - di Mauro Lanfranchi*
- 36 - Foto segnalata: *Solitario - di Enrico Campana*
- 38 - Foto segnalata: *Sentieri effimeri - di Roberto Cilenti*
- 40 - Foto segnalata: *Prima nevicata in Val di Vizze - di Armando Passarella*

43 - Concorso: Altre fotografia presenti nella mostra
105 - Fotografie fuori Concorso
119 - Elenco partecipanti al Concorso

Domanda tante volte alla gente - ph. Stian Rampoldi

PRESENTAZIONE

Avete mai sentito il suono della neve che scende?

Eppure da bambini, e anche voi lo siete stati, si sa perfettamente che nella notte ha nevicato: ancora prima di affacciarsi al davanzale si è certi che lo spettacolo che si spalancherà davanti ai nostri occhi sarà quello di un mondo sconosciuto, terso, splendente.

Aspettare la neve d'inverno è, forse, inseguire quella atavica sensazione.

Cercare, da adulti, quel senso di meraviglia e di fantastico straniamento che essa produce, offrendoci come vergini e incontaminati paesaggi soliti e fin troppo calpestati.

O anche sognare, pur senza saperlo, l'emozione che genera il lasciare la propria impronta, per primi, su quel candido manto: ah. . . udire di nuovo quel fruscio, quel crocchiare sotto gli scarponi che solo la neve produce.

Ma la neve è ancora quell'aria pulita, gelida, luminosa, che frizza nelle narici e permette al nostro sguardo di arrivare lontano, oltre il limite dell'orizzonte estivo: le rigide rette, le dure spezzate dell'artificiale sommerse da un oceano di curve, da un trionfo di sinuosità.

Una nuova superficie su cui reinterpretare tutto ciò che si sa, anche perché i segni sono pochi, misteriosi, evanescenti e, proprio per questo, più significativi!

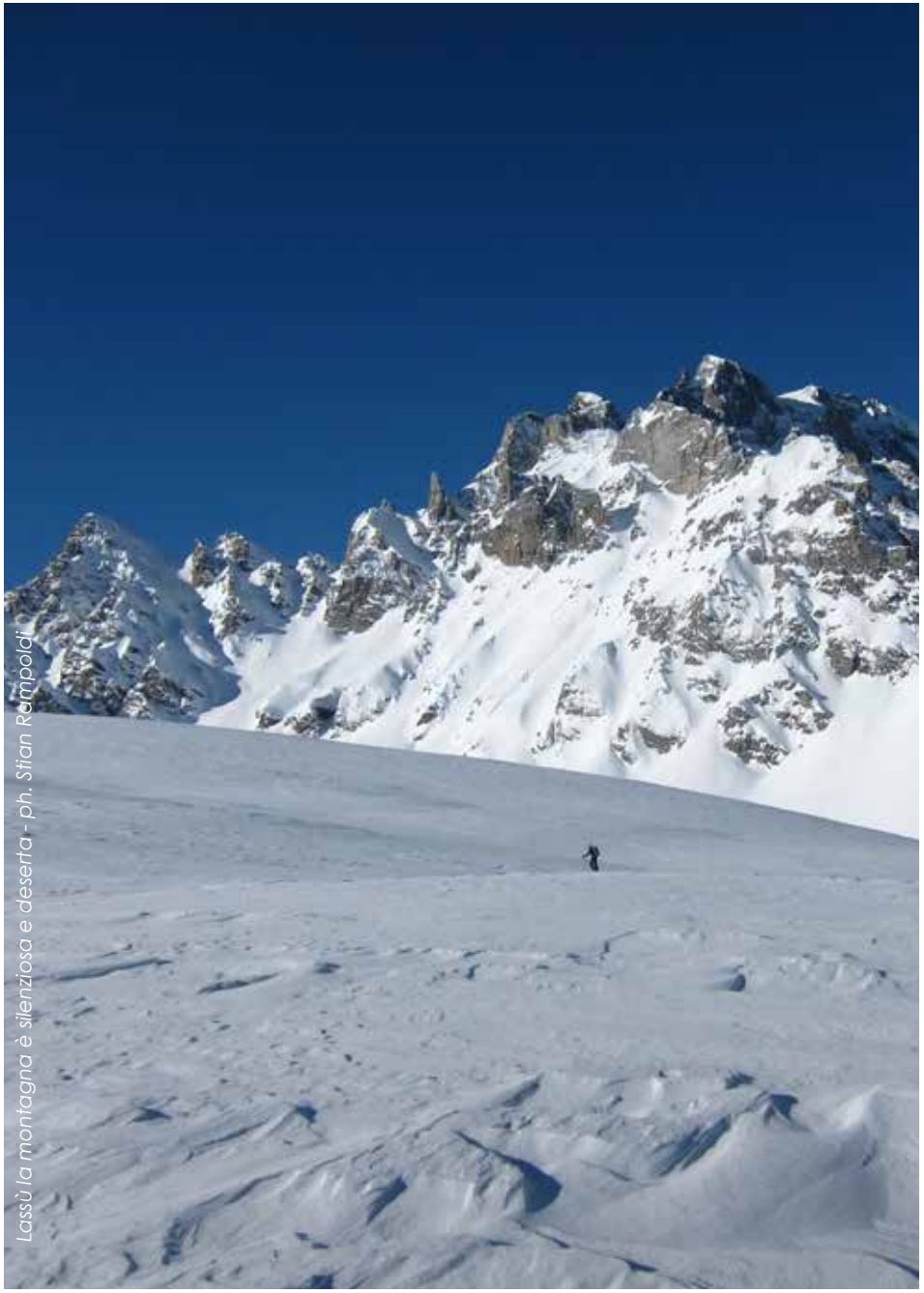
L'inverno è stagione di rinnovamento, di rigenerazione, di promesse per ciò che verrà.

Che venga la neve e copra gli antichi sentieri, le strade percorse, le vite vissute: mai come oggi c'è bisogno di fermarsi, rielaborare, reimmaginare, ripensare!

Per rinascere in un modo nuovo, a primavera.

Gianni Frigo

Comitato Scientifico Centrale - CAI



Lassù la montagna è silenziosa e deserta - ph. Stian Rampoldi

Un piccolo segno - ph. Raffaele Tomasella

Presentazione

Un camoscio, immerso nella neve alta fin quasi al garrese, e le sue impronte che disegnano effimeri sentieri fra l'ombra e la luce: sembra soltanto un puntino sperso nell'immensità del bianco, eppure è lui, qui, il padrone di casa, è lui che conosce palmo a palmo la montagna e sa come sopravvivere anche nei mesi più duri dell'anno.

Un escursionista solitario si ferma in contemplazione, davanti a un campo di neve ventata. La sua breve traccia appena si riconosce in mezzo al ricamo che il vento ha inciso sulla neve, quasi divertendosi a disegnare fitte isoipse, che il chiaroscuro creato da una perfetta luce radente evidenzia in modo mirabile.

I raggi del sole al tramonto (o forse è un'alba?) dipingono di luce e di colore un boschetto di faggi e, in secondo piano, il solitario edificio di una malga. Tutto il resto è nascosto da una fonda coltre di neve, mentre l'orizzonte si perde fra la caligine delle nubi e il buio del crepuscolo.

La neve, la natura, gli animali, l'uomo e la sua casa… sentieri effimeri o nascosti, che la neve ricopre e nasconde oppure evidenzia per un tempo che è breve. Ma esiste il tempo? La neve e l'incanto sospeso dell'inverno non congelano tutto in quell'attimo?

Tre belle immagini, tre belle fotografie, scatti sapientemente eseguiti, ma direi più con il cuore che non con la fotocamera. Immagini che restituiscono lo spirito di una montagna che proprio d'inverno assume la sua veste più bella, ammantandosi di fascino e di mistero, mostrandosi sempre uguale e pur sempre diversa, ad ogni mutare dell'ora, della luce, del vento.

Non è stato compito arduo, quest'anno, per la giuria del concorso, la scelta delle foto migliori. Fra le più belle pervenute, queste tre certamente spiccavano per le emozioni che sanno trasmettere, più ancora che per la qualità tecnica. Fra l'altro in piena aderenza col tema di questa sesta edizione del Concorso e in piena sintonia, ci è sembrato di cogliere, con quanto il Maestro dell'Altopiano ci ha lasciato, nei suoi scritti e nella sua testimonianza di vita.

La neve. E i sentieri della montagna. La neve che ricopre e nasconde, ma la neve anche come pagina bianca su cui imprimere un segno, la muta testimonianza di un passaggio che solo uno sguardo attento e un animo sensibile può saper leggere e interpretare. In quella lunga riunione in cui occorreva decidere il tema di questa edizione del Concorso fotografico, dopo aver passato in rassegna altri possibili argomenti, questo della neve, dei "Sentieri sotto la neve", ci prese, ci affascinò, e capimmo che, scegliendolo, avremmo consegnato ai fotografi una piccola sfida, dove sarebbe stato importante, appunto, non tanto la bravura nel saper maneggiare una fotocamera, quanto la sensibilità di cogliere un attimo magico, un risvolto particolarmente significativo della montagna d'inverno. La montagna invernale di Mario Rigoni Stern.

Una montagna ben diversa da quella invasa e violentata da masse chiassose di sciatori domenicali, che in essa vedono soltanto un terreno di gioco, un luogo dove sfoggiare la propria bravura sportiva e il proprio equipaggiamento alla moda: una montagna, quest'ultima, da cui il silenzio è bandito, e il camoscio deve tenersi ben distante, una montagna sempre illuminata, spesso anche la notte, perché il divertimento non deve mai terminare, e abbia o no nevicato, in quest'epoca in cui perfino il clima del nostro pianeta siamo stati capaci di trasformare, di violentare…

Queste cose avevamo in mente, quando preparavamo il bando per il VI Concorso fotografico dedicato a Mario rigoni Stern.

Poi è arrivata la pandemia. Abbiamo sperimentato altri silenzi, altro tempo sospeso. L'angoscia, il dolore, il lutto, la solitudine, la forzosa rinuncia anche a vivere gli affetti. Non è certamente ciò che potevamo augurarci né ciò che pensavamo potesse accadere.

Speriamo tutti che finisca presto. Che da questo tempo così triste si possa presto uscire… Ma siamo consapevoli che sarà tutto più difficile, che bisognerà comprendere, riflettere, capire quali e quanto grandi siano stati gli errori di una società umana che ha voluto disconoscere qualsiasi limite, nell'illusione di poter far da soli, in spregio a qualsiasi legge naturale o morale, padroni assoluti di un mondo che abbiamo pensato essere soltanto nostro. Pensieri fallaci, errori fatali.

Dunque, che almeno queste immagini di sentieri sotto la neve ci restituiscano un po' di pace. La pace della neve che, morbida, smussa ogni spigolo e nasconde ogni asperità. Il silenzio che non è assenza di vita, bensì attesa, attesa di una rinascita, di un nuovo inizio. Perché, come ci ha insegnato un altro grande maestro della nostra epoca, nonostante tutto… torneranno i prati.

Giuseppe Borziello

Presidente Comitato Scientifico Veneto Friulano Giuliano - CAI

Candore mattutino - ph. Loris Stella

Prefazione

Quest'anno il Premio fotografico Mario Rigoni Stern 2020/2021, promosso dal Comitato Scientifico Veneto Friulano Giuliano e giunto alla 6ª edizione con tema "Sentieri sotto la neve", si colloca in un periodo complicato.

Oggi tutto il mondo vive momenti drammatici, vive l'esperienza di una pandemia mondiale che ha portato tutti ad un "confinamento" forzato. La necessità impellente di salvaguardare la vita umana ha ridimensionato il modo di vivere, di lavorare, di studiare, di relazionarsi. Rispetto allo scorso inverno, è ormai chiaro che non siamo davanti a un fenomeno difficile ma passeggero; al contrario, ci aspettano mesi e mesi di una complicata condizione da cui usciremo del tutto solo con l'intervento di un vaccino prodotto su grande scala che al momento nessuno può dire veramente quando arriverà. Dobbiamo in altre parole fare affidamento sulle nostre migliori forze per una difficilissima e lunga traversata, da un punto di vista personale e sociale.

Ma scaldiamoci il cuore come nemmeno il sole estivo più cocente sa fare, con la neve, la magica e incantevole bellezza della neve. Penso che non esista nessun fenomeno atmosferico più affascinante. La neve, decorazione delle nostre feste di fine anno che trasforma il paesaggio in una cartolina d'auguri, la neve simbolo dell'inverno. La neve, materiale di gioco che si modella in palle e in pupazzi, terreno su cui scivolare. La neve, elemento climatico con il quale bisognava convivere per lunghi periodi soprattutto in montagna. La neve, elemento naturale pericoloso, che fa smarrire la via ai viaggiatori, che parte a valanga, che immobilizza le città e interrompe le vie di comunicazione… La neve, supporto economico di sport invernali che attendiamo con impazienza, "oro bianco" la cui assenza rischia di rendere disoccupati gli albergatori e gli stagionali che lavorano sulle piste e gli impianti di risalita…. La neve negli ultimi anni è divenuta elemento di studio per l'attività di prevenzione e previsione del rischio valanghe. Per chi scia in base alla temperatura della neve si utilizza la sciolina per far scorrere meglio gli sci, insomma è diventata un qualcosa di "tecnico", per specialisti. Questo ci ha fatto perdere tutte le caratteristiche di stagionalità che la rendono diversa in ogni periodo dell'inverno. In un racconto all'interno del libro scritto nel 1998 da Mario Rigoni Stern, "Sentieri sotto la Neve" appunto, con titolo "Nevi" ogni nome racchiude tutte le caratteristiche della stagionalità della neve.

Brüskalan «la prima neve dell'inverno». Perché sì, certo, «nevicava, anche a ottobre e a novembre, ma questa autunnale è una neve fiacca, flaccida, che interrompe il pascolo delle vacche sui prati sfalciati in settembre e il lavoro del bosco quando il terreno non è ancora gelato.

Brüskalanav. Il terreno, dopo l'estate di San Martino, era ben gelato e risuonava sotto le nostre scarpe chiodate con brocche e giazzini. Se lo sentiva nell'aria l'odore della prima neve: un odore pulito, leggero; più buono e grato di quello della nebbia.

La neve vera Sneea: neve abbondante e leggera già dal molino del cielo.

Quando l'inverno sta per finire la Sneea diventa Haapar. Sulle rive al sole andava via per la terra in mille e mille gocce e appariva il bruno del suolo. Era il tempo che si sentivano le prime allodole: una mattina ti correva un brivido per la pelle ed era il loro canto alto nel cielo sopra l'haapar.

Dopo l'haapar, scriveva, veniva l'«haarnust». La neve che «verso la primavera, nelle ore calde, il sole ammorbidisce nella superficie e che poi il freddo della notte indurisce». E dopo «la sbalbalasneea: la neve della rondine, la neve di marzo che è sempre puntuale nei secoli» e poi la «kuksneea» cioè «la neve del cuculo perché è lui, il gioioso uccello risvegliatore del bosco, che qualche volta la chiama per divertirsi quando si sfalda dai rami delle conifere». E dopo ancora «la bàchtalasneea: la neve della quaglia» che può arrivare «quando i prati si coprono del giallo solare dei fiori del tarassaco e le api dall'alba al tramonto sono indaffarate nella raccolta». Per non dire, in rare estati matte, della «kuasneea: la neve delle vacche» al pascolo in malga.

I cambiamenti climatici in atto, gli incrementi di temperatura che nell'ambiente alpino risultano essere maggiormente incidenti hanno in parte minimizzato questa differenziazione della neve. Il rapporto 2017 dell'Agenzia Europea per l'Ambiente (AEA) è molto esplicito nel metterci in guardia sui pesanti impatti del cambiamento climatico che riguarderanno la macroregione montana. Ai cambiamenti climatici si sommano gli effetti dell'antropizzazione dell'ambiente alpino, dell'uso eccessivo delle risorse idriche, e non ultimo un turismo che ha ecceduto con gli impianti per lo sci da discesa e l'innevamento artificiale insieme a tutte quelle attività che intenzionalmente e pericolosamente propongono la montagna come un Luna Park da sballo.

Per poter cambiare serve una grande opera di conoscenza e sensibilizzazione. Per questo va tutta la mia riconoscenza al Comitato Scientifico Veneto Friulano Giuliano del CAI, che con passione e competenza porta avanti il Premio Fotografico dedicato a Mario Rigoni Stern, con la speranza che la visione di queste fotografie aiuti a rendere più consapevoli le persone della bellezza che li circonda e che diventi anche una spinta per preservarla.

Renato Frigo

Presidente Gruppo Regionale CAI Veneto

Verso l'immenso - ph.Daniele Bandini

Prefazione

A chi non piace la neve?:

Beh, forse solo a chi sta guidando, ed è costretto a procedere tra rischi e difficoltà.

E di certo può non piacere anche a chi non può fare a meno di associarla a qualche personale spiacevole, se non dolorosa, esperienza, dove però è quasi sempre il Generale Inverno, con tutto il suo variegato e spesso micidiale armamentario, il vero responsabile dell'umana sofferenza.

Per il resto tutti, ma proprio tutti ne subiscono il fascino senza pari, l'irresistibile attrazione che inizia già nel momento dell'infanzia ma che poi si ripete ogni volta, per il resto della vita, in cui appunto, si torna senza alcun imbarazzo a sentirsi eterni bambini, stupiti dal suo magico candore, tanto quello che sotto i raggi del sole si riverbera con prodigioso effetto moltiplicatore, quanto quello ugualmente seducente che, se la luce manca o è poca, si declina in sorprendenti, pallidi cromatismi.

Se l'imprinting nell'infanzia si rivela fondamentale, negli anni che seguono l'attrazione verso gli scenari innevati può sempre trovare occasione per nascere o svilupparsi, intanto con il semplice approccio, l'immersione in una dimensione spaziale capace come poche di procurare benessere e ristoro, e poi attraverso la possibilità di praticarvi, in via esclusiva, un variegato assortimento di attività ludiche o sportive.

Senza dimenticare l'enorme debito di riconoscenza che tutti dobbiamo tributare a questo mirabile elemento della natura, per tutto ciò che attiene al suo cruciale ruolo ecologico, da cui strettamente dipendono tanti vitali sistemi: per ricordarlo, credo basterebbe un'unica sola immagine che tutti conserviamo dai tempi della scuola primaria, quella rassicurante della candida coperta che va provvidenzialmente prima a proteggere e poi ad alimentare i campi seminati, a garanzia di prosperi raccolti.

Per tutto questo è risultato alquanto pacifico che il tema della neve, al centro della 6a edizione del Concorso fotografico Omaggio a Mario Rigoni Stern, abbia questa volta favorito una notevolissima partecipazione, come mai si era registrata nelle precedenti edizioni, e che appare garanzia anche per quanto riguarda l'aspetto qualitativo: un risultato che non può non essere motivo di grande soddisfazione per gli organizzatori che, come avrete avuto già modo di verificare, fanno parte di vari organi del Club Alpino Italiano, tanto a livello centrale che a quello locale, e ne ripaga gli auspici ed il notevole impegno profuso nell'iniziativa.

Un compiacimento, mi sia consentito, che coinvolge anche il Comitato Direttivo del Club Alpino del Friuli Venezia Giulia, che interessato da sempre alle sorti del progetto, ne assicura costantemente il proprio convinto sostegno.

Ho già detto dell'irresistibile forza attrattiva del tema della presente edizione ma, personalmente, preferisco credere che ci siano state anche altre, e forse più solide, motivazioni alla base delle numerose iscrizioni.

Intanto l'accettazione, davvero meritoria, di una bella sfida, perché di questo si tratta: se il soggetto è in assoluto tra i più stimolanti per chi voglia cimentarsi, e l'ispirazione - la grande musa, sempre evocata! - può alimentarsi forse più facilmente che in ambiti diversi, fotografare la neve, come sanno benissimo i professionisti, ma come scoprono presto tutti quelli che professionisti non sono, può rivelarsi impresa alquanto ardua, per la complessità di mille aspetti tecnici da risolvere, per la non sempre facile ricerca della giusta luce, per la difficoltà di far emergere forme, presenze, presagi sempre ben dissimulati nella candida coltre, ...

Ma ancor di più mi piace pensare che chi ha inteso partecipare al Concorso ha ben compreso che, condividendo la scelta del tema, andava a rendere, questa volta, il più distintivo, il migliore dei tributi allo scrittore, dal momento che è stata proprio la neve una delle più intime e costanti presenze nella vita dell'illustre asiaghese e che, come rivelano tante pagine delle sue ispirate opere, ne ha cadenzato tanto i momenti tragici quanto quelli di un quotidiano sempre nobilitato da profonde, e per noi, coinvolgenti riflessioni: è stato proprio questo l'autentico Omaggio a Mario Rigoni Stern.

Silverio Giurgevich

Presidente Gruppo Regionale CAI Friuli Venezia Giulia

Per apprezzare la bellezza di un fiocco di neve è necessario resistere al freddo.

Aristotele

Cimon della Pala - ph Fabio Zarpellon

La natura nelle opere di Mario Rigoni Stern

Per Mario Rigoni Stern, nato e cresciuto nell'altipiano dei Sette comuni, la natura è sempre stata una grande passione, così come l'etica civile e la storia: tre temi che attraversano tutta la sua opera. Riteneva giusta e necessaria sia una strenua difesa dell'ambiente sia una cura volta a far vivere e rivivere boschi, valli e montagne. "L'uomo che distrugge la natura recide le radici del futuro", Rigoni ripeteva spesso queste parole dell'amato poeta Giacomo Leopardi.

Tutti i suoi libri, in diversa misura, raccontano e illustrano il mondo naturale, sia evocando storie realmente avvenute sia descrivendo fauna e flora con la competenza di chi li ha studiati seriamente. La cura nella scelta dei vocaboli è propria del suo stile narrativo - a chi gli chiedeva consigli per scrivere meglio suggeriva di utilizzare un dizionario dei sinonimi e dei contrari – ma nel raccontare la natura c'è qualcosa di più: una scelta di parole così specifiche e appropriate nel descriverla da rendere questo narratore davvero unico nel mondo letterario. Uno stile molto lontano, solo per fare un esempio, dal semplicismo narrativo di Jean Giomo nel suo L'uomo che piantava gli alberi. I toni delle pagine di Rigoni sono pacati ma contengono un richiamo appassionato e indignato a salvare quel che resta del mondo naturale.

Al mondo degli alberi ha dedicato nel 1991 Arboreto salvatico: ogni albero (larice, abete, frassino, faggio, ciliegio e altri) è un'opportunità per raccontare una storia che si intreccia alla descrizione scientifica con uno stile coinvolgente. Arboreto non è solo un libro, è il piccolo mondo arboreo che aveva realizzato nel corso degli anni attorno la sua casa, edificata ai margini del bosco, nell'altipiano dei Sette Comuni. Di tanto in tanto piantava uno o più alberi, che sono poi cresciuti e invecchiati con lui. La betulla, tagliata nel 2016 perché colpita da una malattia, e il larice erano gli alberi preferiti di Rigoni. Elegante e apparentemente fragile, la betulla è forte nel sopportare le bufere e gli sbalzi di temperatura, la paragonava a certe donne, al tempo stesso belle, fragili e resistenti alle difficoltà e alle tragedie della vita; nel larice in parte si identificava: forte e resistente alle intemperie, poco esigente, con radici profonde che trattengono la terra, d'oro in autunno. Quando parla del larice, come di ogni altro albero, Rigoni accosta con maestria conoscenza naturalistica e senso di meraviglia, creando un effetto evocativo e realistico. Citando un verso di Garcia Lorca (La pietra è una schiena per portare il tempo), così chiude il capitolo di Arboreto salvatico dedicato al larice: "i larici che personalmente ammiro e fors'anche venero, sono quelli che nascono e vivono sulle scaffe delle rocce che portano il tempo: sono lì nei secoli a sfidare i fulmini e le bufere, sono contorti e con profonde cicatrici prodotte dalla caduta delle pietre, i rami spezzati, ma sempre, a ogni primavera quando il merlo dal collare ritorna a nidificare tra i mughi, si rivestono di luce verde e i loro fiori risvegliano gli amori degli urogalli. E all'autunno, quando la montagna ritorna silenziosa, illuminano d'oro le pareti".

Anche per quanto riguarda gli animali, il suo interesse, anche emotivo, arriva dalle pagine della sua vita, dai cani che lo hanno accompagnato per boschi e montagne, accucciandosi accanto a lui davanti al focolare, dai galli forcelli e dagli urogalli inseguiti nei giorni di caccia. Cimbro, uno spinone affettuosissimo, è stato forse il preferito; Rigoni ne ha scritto una piccola biografia nel racconto Il cane che vidi piangere: "Dove avrei trovato ancora un cane simile? Così forte anche sul più aspro terreno, e sulla neve (...) e così affezionato, anche: tanto che i familiari dicevano: - Non sappiamo se è Cimbro che assomiglia a te o sei tu che assomigli a Cimbro". In una nota foto con lo spinone dal lungo pelo e il padrone con barba e baffi, che aveva trasformato in cartolina da inviare agli amici, Rigoni a volte si divertiva a scrivere nel retro, accanto alla dedica: "Io sono quello con il cappello".

Era un cacciatore di piuma, non di pelo, aveva quindi lo sguardo sempre volto in alto durante le caccie autunnali. E l'autunno era la sua stagione preferita, per il silenzio delle montagne il profumo dei boschi, i colori degli alberi. In Amore di confine scrive: "Un bosco sotto la pioggia, con i colo-

ri dell'autunno, l'odore della terra e degli alberi, le corse dei caprioli, le beccacce tra i cespugli e le foglie morte sono tra le cose belle che la vita ci può dare". E così in Stagioni: "Tra i possibili modi di cacciare, questo d'autunno – con la pioggia e con un cane in luoghi che ben conosci, con un fucile che senti tua continuazione, e l'ora e la stagione, e i ricordi che ti accompagnano – ti fa intensamente partecipare a un mondo che senti esclusivamente tuo, che ti aiuta a capire le stagioni della tua vita che nessuno mai potrà rubarti".

In una lettera del 15 ottobre 1967 all'amico Daniele Ponchiroli spiegava: "Ora il bosco è troppo bello e le giornate troppo luminose: non è possibile stare in casa nelle poche ore che mi lascia libero l'ufficio; alla sera sono stanco per il camminare e il cacciare".

Secondo Rigoni, nella caccia, come più in generale nel confronto con la natura, si devono seguire delle regole, e bisogna cogliere l'interesse senza intaccare il capitale.

Non diversivo o divertimento, ma passione di attese notturne, di lunghe salite per montagne solitarie, di istinto nel cogliere la direzione di un volo. Dopo i lunghi anni della guerra e della prigionia, in un altipiano dove erano diffuse povertà ed emigrazione, la caccia era anche un buon modo per portare a casa cibo per la famiglia. E anche una maniera per dimenticare le tragedie viste e vissute: "Ricordavo sovente gli anni dell'immediato dopoguerra, quando andando a caccia per la montagna alla ricerca di un urogallo mi salvai dalla disperazione del Lager" (da Aspettando l'alba).

Anche in questo ambito Rigoni seguiva un preciso codice etico: "Quando si va a caccia – diceva – si deve lasciare l'auto dove arriva il postino, rispettare i tempi e i cicli di vita degli animali, averne una conoscenza non approssimativa".

L'inverno invece era la stagione delle letture e dello scrivere, molte sue opere sono nate in inverno, anche se Rigoni non rinunciava alla vita all'aria aperta: andava con gli sci di fondo, o camminava al mattino sulla neve dura, ammirando la sommità degli alberi più giovani e le bianche rotondità del suo altipiano. In un racconto, Nevi (in Sentieri sotto la neve), descrisse tutti i tipi di neve, ognuna tipica di un diverso momento del calendario, ricordando di ognuna il nome cimbro: la brüskanalava, la prima vera neve dell'inverno; la sneaa, la neve abbondante e leggera di fine stagione; swalbalasneea, la neve di marzo; kuksneea, la neve di aprile, e altre ancora.

Non solo la neve, anche il vento non è mai lo stesso: "Il rumore del vento fra i rami cambia sempre ed è sempre nuovo e diverso da albero ad albero, in una latifoglia produce un fruscio diverso da un larice e da un abete" (da Mario Rigoni Stern. Il coraggio di dire no).

Gli animali possono essere salvifici anche durante la guerra, sfamando i soldati in Albania, ultima risorsa quando non è rimasto più nulla, oppure trainando una slitta ricolma di feriti, come durante la ritirata di Russia. Esemplare la vicenda narrata nel racconto Un samaritano all'inferno (in Aspettando l'alba), con l'alpino Romedio e la sua mula Brenta che salvano dalla morte per assideramento più di quindici soldati italiani. Il legame dell'alpino con la sua mula è affettivo e operativo, ognuno dei due dà forza all'altro.

In altri scritti, gli animali sono simbolo di speranza e di umanità da recuperare, come il capriolo Gretel di Stagioni. Nell'inverno del 1944 Rigoni, ormai da molti mesi prigioniero nei lager tedeschi, si trova in un campo situato tra le montagne della regione austriaca della Stiria. Oltre ai reclusi, utilizzati come schiavi in una miniera di ferro, i tedeschi tengono rinchiusa una femmina di capriolo, pensando di liberarla in primavera. Alcuni commilitoni, sotto i morsi della fame, un giorno fantasticano di ucciderla e cucinarla, ma uno di loro li ferma: "No, non dobbiamo ridurci a questo. Lasciamola vivere perché ci dà un po' di gioia vederla qui intorno. In primavera la manderemo via nel suo bosco perché anche per noi verrà la libertà".

Quando la disumanità degli uomini sembra prevalere o dopo che una guerra ne ha dato esempi terribili, ecco che anche la compagnia degli animali, come la solitudine nei boschi, o il coltivare un orto, può dare speranza.

Nel racconto Alba e Franco (in Il bosco degli urogalli) tre fratelli, ex partigiani, decidono di riprendere le abitudini di prima della guerra, tra queste la caccia. I loro segugi erano stati uccisi dai tedeschi, ed è necessario trovarne altri: la scelta cade su una cucciola ancora gracile che chiamano Alba, come auspicio di giorni migliori, e su un cane che decidono di chiamare Franco, perché sveglio e furbo. Con loro i tre fratelli ricostituiscono un piccolo nucleo di civiltà, e ricominciano a vivere, seguendo il ritmo delle stagioni.

Urogallo è il nome antico con il quale Rigoni chiama il gallo cedrone, forse il simbolo di tutti gli animali della sua opera. Sin da ragazzo impara a riconoscerne il canto, ad ammirarne il fragoroso sbattere d'ali, le danze d'amore, il battersi contro i cacciatori, per salvarsi. "Quando crebbi, al tempo della fioritura del larice l'udivo cantare nelle radure più remote da dove lanciava i richiami per le parate d'amore, e quando la bufera ci travolse nelle steppe in quell'inverno del 1942-43 mi sembrava a volte di sentire il suo richiamo" (da Il libro degli animali). È il protagonista di uno dei suoi racconti più belli, Lettera dall'Australia, pubblicato ne Il bosco degli urogalli: una storia di rinascita, fisica e spirituale dopo la guerra e la prigionia, che racchiude alcuni temi cari a Rigoni, come le montagne, la caccia e il senso dell'amicizia.

Ci sono un manoscritto e un luogo di Rigoni che possono dare il senso del connubio storia-natura rinvenibile in tutte le sue storie. Mi riferisco al menabò nel quale scrisse la prima stesura del racconto Un ragazzo delle nostre contrade, dove narra la vicenda di Rinaldo Rigoni detto 'il Moretto', giovane partigiano di Giustizia e Libertà ucciso dai nazifascisti poco sotto gli spalti di Cima Isidoro. Nella prima pagina Rigoni scrive a penna una dedica "Ai compaesani delle contrade a nord, che in anni bui lottarono uniti per la libertà di tutti", più in basso incolla con l'adesivo un mazzetto di stelle alpine, aggiungendo sotto "Raccolte dove è caduto il Moretto".

E poi c'è un luogo, la lapide dei partigiani, a un paio di chilometri dalla casa dello scrittore: si tratta della passeggiata che Rigoni amava fare con il suo cane prima dell'imbrunire, salendo da Valgiardini lungo la mulattiera. Quando questa entra nel bosco di larici e abeti si arriva quasi subito in una radura, lì si può vedere la lapide con inciso il nome di Giuseppe e Rinaldo Rigoni, prima giovani malgari, poi alpini, poi partigiani, e una frase: "Che su queste montagne caddero sotto il piombo nazifascista, per la libertà. I compagni a perenne ricordo. Tu che passi sosta e medita". Durante certi tramonti i rami degli alberi disegnano ombre mobili sulla pietra, nella radura solo vento e silenzio.

Giuseppe Mendicino

La neve ti mette tanta malinconia. Io ricordo quando sono nella mia stanza o a casa mia e vedo nevicare, la prima neve d'autunno, è una valanga di ricordi che ti preme il cuore.

da Ritratti - Mario Rigoni Stern

Il sentiero c'è - ph.Cinzia Menis

Forme nascoste sotto la coltre immacolata - ph. Michele Zanetti

La neve

La neve s'era fatta annunciare da un vento gelido che sembrava cristallizzare il pesante soffitto di nuvole grigie sospeso nel cielo della valle e appena lacerato dalla cima del Corvo Alto, che ne era avvolta. Verso l'imbrunire, quando la sera opaca già inghiottiva le case, i borghi ed i boschi spogli che accompagnavano il divagare sinuoso del torrente a fondovalle, il vento di tramontana s'era placato e la neve aveva cominciato a danzare leggera nell'aria.

Annunciata da incerte avanguardie di cristalli minuti e rarefatti, che cercavano a lungo il luogo o l'oggetto su cui posarsi quasi la semioscurità li disorientasse, la neve aveva aumentato poco a poco la propria intensità. Quando poi le prime luci domestiche avevano proiettato il proprio giallo tremolante sui prati rinsecchiti e sui cortili, essa già scendeva a falde larghe e fittissime.

Chi avesse ascoltato in assorto silenzio i suoni velati della sera, avrebbe in quel momento udito il rumore leggero della neve che cadeva, con un fruscio sommesso e uniforme. Essa preannunciava mutamenti profondi nella montagna domestica di fondovalle e nella vita degli uomini e degli animali che quotidianamente vi intrecciano i loro destini. Era come se l'inverno giungesse con discrezione estrema, bisbigliando all'autunno di andarsene e impadronendosi nottetempo dei suoi domini, per rivelarsi signore incontrastato il mattino successivo.

La neve ora cadeva fitta nel buio della prima sera, posandosi su ogni oggetto e su ogni cosa, aggrappandosi a qualsiasi minuta asperità, con inesorabile determinazione, quasi avesse una misteriosa missione da compiere. Legioni di fiocchi scendevano seguiti da migliaia, milioni di altri: minuscoli vessilli candidi che rischiaravano impercettibilmente il buio, fluendo dall'alto come le schiere inarrestabili e infinite di un esercito invincibile. Liquefatti dagli aliti fumanti delle concimaie e dalle calde piastre dei camini; invano contrastati dalle volute dense del fumo di legna che salivano in disordinati sbuffi dagli stessi camini, i cristalli di neve s'impadronivano rapidamente dei cortili e delle cose degli uomini, dei prati ispidi e giallastri, dei tetti di scandole nere, dei boschi cupi di peccio, delle cataste di tronchi, degli intrecci di rami nelle macchie di salici e ontani, dei sassi emergenti dalle turbinose acque del ruscello, degli orti quiescenti, delle staccionate sconnesse, delle tracce di sentiero e delle stradine. Più ancora del calar della sera di fine novembre, la caduta della neve aveva rappresentato una sorta di segnale arcano, che tutto e tutti zittisce, costringendo gli animali selvatici a rintanarsi negli anfratti più segreti del bosco e gli uomini a rinchiudersi in casa, lasciando la montagna agli spiriti ed ai geni che se ne impadroniscono soltanto nei momenti magici, in cui nessuno può vederli correre, danzare e giocare.

Così era avvenuto. Le imposte delle finestre gialle di luce s'erano chiuse

Il segreto sentiero dell'acqua fluente - ph. Michele Zanetti

presto e, affrettati, erano risuonati i passi dei bovari, che dalle sottostanti stalle salivano alle calde cucine dei tabià e quelli dei boscaioli, che lasciata l'osteria greve di fumo e di aliti umidi, raggiungevano intabarrati le casupole disperse sui terrazzi a prato della valle, al margine del bosco. Quella che si preparava sarebbe stata una notte memorabile, di quelle che segnano il silenzioso trapasso delle stagioni ed il fluire del tempo degli uomini; di quelle che regalano emozioni e fabbricano ricordi che non si cancellano.

Antonio, che la madre chiamava Tonìn, l'aveva capito subito e ne aveva avuto conferma quando, lasciando la tavola illuminata da una debole lampadina, la cui luce flebile un piatto smaltato proiettava verso il basso, s'era incappucciato alla meglio per andare a chiudere l'uscio del pollaio. Aperta la pesante porta che dava sul ballatoio di tavole, consunte dagli zoccoli chiodati di generazioni di montanari, la neve fine gli aveva sferzato il viso, insinuandosi furtiva nella fessura luminosa dell'uscio subito richiuso. I sostegni ed il corrimano che formavano la geometrica struttura lignea del vicino fienile erano già imbiancati e nel buio appena stemperato dal chiarore del sottile manto che già copriva ogni cosa intorno, i cristalli di neve cadevano fitti fitti, alimentando la poesia ed il mistero dell'incombente notte alpina.

Tonìn rischiarò la ripida scala con la lanterna e scese lentamente, quasi ad incoraggiare le fantasie ed i sogni che si affollavano nella sua mente

Impronte sul prato sommerso - ph. Michele Zanetti

Il rustico approdo domestico - ph. Michele Zanetti

di ragazzo, avida di scoperte e di nuove esperienze quant'era avara e povera la realtà quotidiana, che lo vedeva protagonista di lavori ingrati e duri. Chiuse in fretta la rustica porta del pollaio e risalì, seguito dal gatto di casa che lasciava le proprie impronte rotonde accanto a quelle del ragazzo, sulla neve sottile e sdrucciolevole dei gradini.

La sera trascorse come mille altre, con la madre indaffarata a preparare la cena, le insistenti esortazioni a dare una mano e ad impegnarsi di più ed i richiami di sempre alle sue responsabilità di uomo, nel nome del padre lontano; ed ancora la nonna rannicchiata in silenzioso dormiveglia nell'angolo caldo e buio vicino alla stufa, la polenta fumante, il formaggio e le piccole mele dolci conservate nella paglia, che tanto gli piacevano. Ma la mente, assente da una realtà troppe volte vissuta e troppo a lungo subita, vagava libera sulle onde vivaci dell'immaginazione, verso mete di sogno e d'avventura che nulla e nessuno potevano vietare o cancellare, perché soltanto sue; segrete e solo sue.

Quando s'era ritirato nella stanza da letto, dopo una cena frugale e dopo essersi coricato sul duro materasso, ancora la mente vagava alla ricerca di un approdo, stordita ed eccitata dall'attesa della realtà nuova e ma-

gica che il mattino dopo la neve gli avrebbe riservato. Tentò anche di ascoltarla, Tonìn, la neve: di ascoltare il suo impercettibile rumore trattenendo il fiato, al buio, mentre la pesante coperta di lana lo riscaldava e lo disponeva al sonno. Udì soltanto gli sbuffi delle mucche, che nella stalla sottostante ruminavano, sognando i pascoli fioriti della montagna estiva e il canto gorgheggiato delle allodole, librate nell'indaco dei cieli alpini. Udì i rumori familiari dell'inverno, sopraffatti poco a poco da quelli leggeri dei sogni, che portavano l'eco di voci amate e di voci sconosciute, dei silenzi e delle musiche della montagna, del bosco e del torrente limpido, che fluiva verso lontane e misteriose mete.

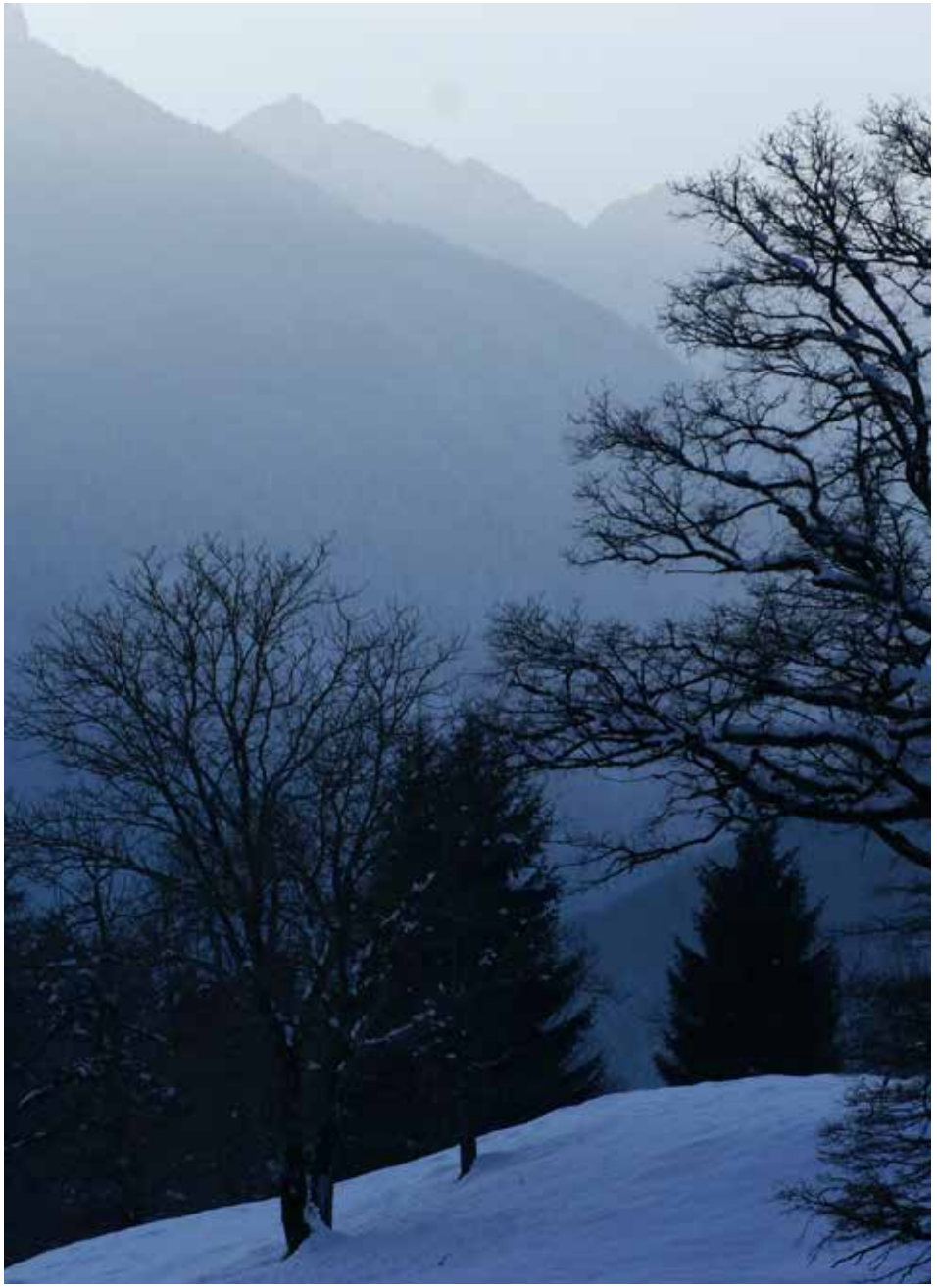
Anche l'ultimo lume del tabià s'era infine spento e tutti i suoi abitanti, fuorchè i topolini, s'erano disposti al sonno, come sempre profondo e liberatore: un sonno che avrebbe cancellato angosce e fatiche e restituito forza alle membra e speranza agli animi. Fuori, nel buio, la neve continuava a cadere fitta e inarrestabile, quasi non dovesse smettere più; quasi dovesse cancellare la forma di ogni cosa costruita dagli uomini, coprendola di una coltre gelida per restituire alla montagna di fondovalle la purezza selvaggia e la verginità solenne di tempi lontani.

S'era alzato, alle soglie della notte, un vento gelido, dapprima moderato, poi più cattivo e ringhioso ed ora la neve scendeva sferzante, in raffiche orizzontali, che appiccicavano un intonaco ghiacciato sulla superficie delle cose. Il vento turbinava sui ballatoi del tabià, tra le fessure delle assi del fienile, intorno al camino che non fumava più e la sua voce lamentosa e sibilante copriva gli altri rumori della notte e consigliava di rannicchiarsi ancora di più sotto le coperte.

Dal volume "Il segreto della Val di Nebbia. Otto racconti di montagna"
di Michele Zanetti

La palla della neve quanto più rotolando discese delle montagne della neve, tanto più moltiplicò la sua magnitudine.

Leonardo da Vinci



L'ora silenziosa delle ombre blu - ph. Michele Zanetti

Lieto… sussurra il vento…
tra colori ed ombre danzanti
sul bianco proscenio
d'arabeschi costellato…
nell'immensità cangiante
di un cielo di limpido cristallo.
Piano …mormora il vento…
tra le vaghe fronde…intonando
serene melodie di pace…
nella dolce sinfonia del silenzio.
Cantando… echeggia il vento
dalle bianche cime innevate
note amate di voci lontane
…ancora velate…
dalle dense nebbie dei ricordi.
Lieve… mi accarezza il vento
sul morbido manto bianco
…sfiorandomi il viso…
tra sfavillanti quarzi di luce.
Felpato il passo…il cuore sospeso
leggiadro… mi sospinge il vento…
come agile farfalla che sulla brezza si posa
e al cielo vola gioiosa
…con nuove ali di libertà.

Giovanna Zawadski
Il canto del vento

Geometrie - ph.Maurizio Morbin

Concorso

Fotografie Vincitrici

Nelle pagine seguenti sono presentate le fotografie che sono state giudicate vincitrici. A sinistra il nome dell'autore, il titolo dell'opera e la motivazione della Giuria, a destra la foto.

Neve Corona Menin venne al mondo nel tempo cattivo dell'inverno. Era il giorno dell'Epifania del 1919. Nella contrada San Rocco e nel paese stavano tutti in casa perché fuori nevicava, ed era già due metri alta e tutto rimaneva sepolto da quella grande quantità di bianco. Ma non era solo la neve a tenere la gente nelle case accanto ai fuochi di carpino, c'era anche il grande freddo.

da Storie di Neve - Mauro Corona

Primo Premio

Alessandra Masi

Tracce

Motivazione: Immagine di grande impatto emozionale, da cui emerge, incantata, l'atmosfera di un momento irripetibile, come un attimo d'eternità già trascorso. La carezza della luce e gli esili fili di traccia sembrano convergere sulla figura puntiforme del protagonista, che è anima vivente della montagna. Come in un sogno che si svela, poco a poco, quando il giorno prevale sulla notte. Lo spirito di Mario Rigoni Stern aleggiava su tutto questo, nel magico momento della ripresa.

Secondo Premio

Mauro Lanfranchi

Scolpita dal vento

Motivazione: L'immagine ha per protagonista la neve, che elemento etereo e delicato, per sua stessa natura vocata ad assumere le forme degli oggetti su cui si posa, pur modificandola, diviene in questo caso forma, scultura, decorazione e disegno essa stessa. Opera di notevole pregio grafico, in cui la figura dell'elemento umano conferisce la giusta dimensione alla suggestiva opera d'arte creata dalla neve e dal vento.

Terzo Premio

Giovanni Brighente

Alti pascoli

Motivazione: Momento di assoluta poesia, in cui l'immagine pur nei toni cromatici intensi assume la leggerezza di un sogno. Un sogno sospeso tra nuvole cupe e toni oscuri, in cui emergono isole di vita accarezzate dalla luce e da quest'ultima rese tali. Un universo dormiente i cui fili di relazione e dunque le stradine, le mulattiere e i sentieri, dormono sotto la neve in attesa del risveglio.

Indugiarono un po' a considerare le orme che i partiti avevano lasciato e poi mossero gli occhi intorno e in alto. C'era da restare accecati a voler fissare là dove il cielo d'un azzurro di maggio si saldava alla cresta delle colline, di tutto nude fuorché di neve cristallizzata. Una irresistibile attrazione veniva, col barbaglio, da quella linea: sembrava essere la frontiera del mondo, da lassù potersi fare un tuffo senza fine.

Beppe Fenoglio

L'ultima piuma - ph. Alberto Ferro

Concorso

Fotografie Segnalate dalla Giuria

Nelle pagine seguenti sono presentate le fotografie che la Giuria ha deciso di segnalare. A sinistra il nome dell'autore, il titolo dell'opera e la motivazione della Giuria, a destra la foto.

[L'inverno] È la mia stagione preferita. In estate non vedo l'ora che venga il momento di infilarsi il maglione e uscire a passeggiare. Da bambino adoravo la neve perché, quando nevicava, era tutto più magico. Sono cresciuto in una città industriale, quindi non esattamente bella o poetica, ma con la neve si trasformava in un posto incantato.

Sting

Foto Segnalata

Sergio Giusti

Appennino

Motivazione: Immagine di affascinante equilibrio compositivo, in cui la neve ha cancellato la fisionomia di un paesaggio per restituirne uno diverso, trasognato, impalpabile. Rimangono l'impluvio della sorgente, la pozza e qualche ombra, a ricordare che sotto il manto bianco dorme una diversa realtà vivente.

Foto Segnalata

Mauro Lanfranchi

La traccia

Motivazione: Suggestiva immagine in cui volumi e linee concorrono a costruire una composizione di mirabile equilibrio e di raffinata delicatezza. La sommità del colle, cui fa da sfondo l'intricata tessitura del bosco, appare come una meta cui tendere. Perché è da quel punto che lo sguardo potrà spingersi ad orizzonti lontani.

Foto Segnalata

Enrico Campana

Solitario

Motivazione: Splendida composizione, in cui una linea sinuosa diviene magica separazione tra due universi: quello dell'ombra e quello della luce. Con quest'ultimo decorato dalle sagome di giovani abeti e delle ombre che li accompagnano, mentre un esploratore umano s'avventura alla scoperta del sogno cui tutto questo appartiene.

Foto Segnalata

Roberto Cilenti

Sentieri effimeri

Motivazione: La magia assoluta dell'immagine viene esaltata dal vuoto della coltre di neve e dall'incombere di un gigante litico, che nella stessa si manifesta soltanto con un'ombra. Un'ombra lunga e aguzza, ma tale da rivendicarne la presenza, mentre minuscoli umani si perdono lungo esili tracce che il buio dell'ombra presto inghiottirà.

Foto Segnalata

Armando Passarella

Prima nevicata in Val di Vizze

Motivazione: L'immagine esprime un delicato equilibrio nella composizione e un tocco di suggestiva poesia nei toni cromatici. La traccia del sentiero, con il margine delimitato dal filo spinato, emerge discontinua ma chiara e il sentiero sotto la neve diviene un invito all'avventura di scoperta di una realtà nuova.

Lo sconosciuto giunse ai primi di febbraio, in un giorno invernale, venendo dalla brughiera attraverso il vento pungente e la fitta neve, l'ultima nevicata dell'anno. Proveniva, a quanto sembrava, dalla stazione ferroviaria di Bramblehurst, reggendo nella mano infilata in un grosso guanto una piccola valigia nera. Era imbacuccato dalla testa ai piedi, e la tesa del morbido cappello di feltro gli nascondeva ogni pollice del volto eccetto la punta lucida del naso; la neve accumulatasi sulle spalle e sul petto profilava di bianco il fardello che portava. Entrato che fu barcollante nella locanda Carrozze e Cavalli, più morto che vivo all'apparenza, lasciò cadere a terra la valigia. "Un fuoco" gridò "per carità cristiana! Una stanza e un fuoco!"

Herbert George Wells

In mezzo al sewntiero - ph. Marco Gori

Altre Fotografie

Nelle pagine seguenti sono presentate le fotografie che la Giuria ha deciso di selezionare, insieme alle vincitrici e alle segnalate, per la mostra. Sono presentate per autore.

In una mattina d'inverno - fuori la neve cadeva nella luce cupa - K. sedeva nel suo ufficio, straordinariamente stanco già nelle prime ore. Per difendersi almeno dagli impiegati di livello inferiore aveva dato al commesso l'ordine di non lasciar passare nessuno di loro perché era occupato in un lavoro importante. Ma invece di lavorare si rigirava sulla sedia, spostava lentamente qualche oggetto sul tavolo, poi senza avvedersene fece cadere il braccio disteso lungo il piano del tavolo e rimase immobile con la testa china.

Franz Kafka

Gianni Comin

Rientro verso la Baita Segantini

Mauro Lanfranchi

Notte magica

Loris Stella

“Platten” il sentiero in rosso ammonitico

Magica passeggiata

Franco Restelli

Castore (4221 m) - Cresta Sud-Est

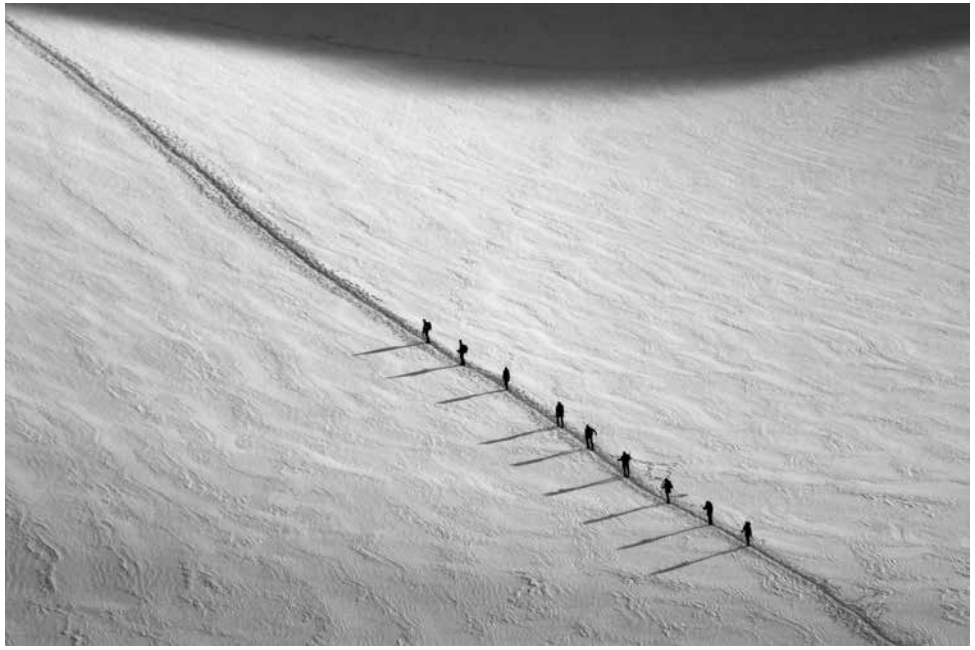
Il giorno della Candelora

Grazie per la neve che sta scendendo. Mi è sempre piaciuta, ma adesso mi sembra proprio puntuale. Tempestiva. Porta pulizia. Porta bianco. Costringe all'attenzione. Ai tempi lunghi. Lima rumori e colori. Lima le bave dei sensi. C'è n'è bisogno. Ancora per un po'.

Ligabue
La neve se ne frega

Nella bufera

Un sentiero nel deserto di neve



La neve pose una tovaglia silenziosa su tutto. Non si sente se non ciò che accade dentro casa. Mi avvolgo in una coperta e non penso neppure a pensare. Sento un piacere d'animale e vagamente penso, e m'addormento senza minor utilità di tutte le azioni del mondo.

Fernando Pessoa

Un sentiero di aghi

FEDERICO BUSETTO

Passi nel silenzio

Enrico Barcarolo

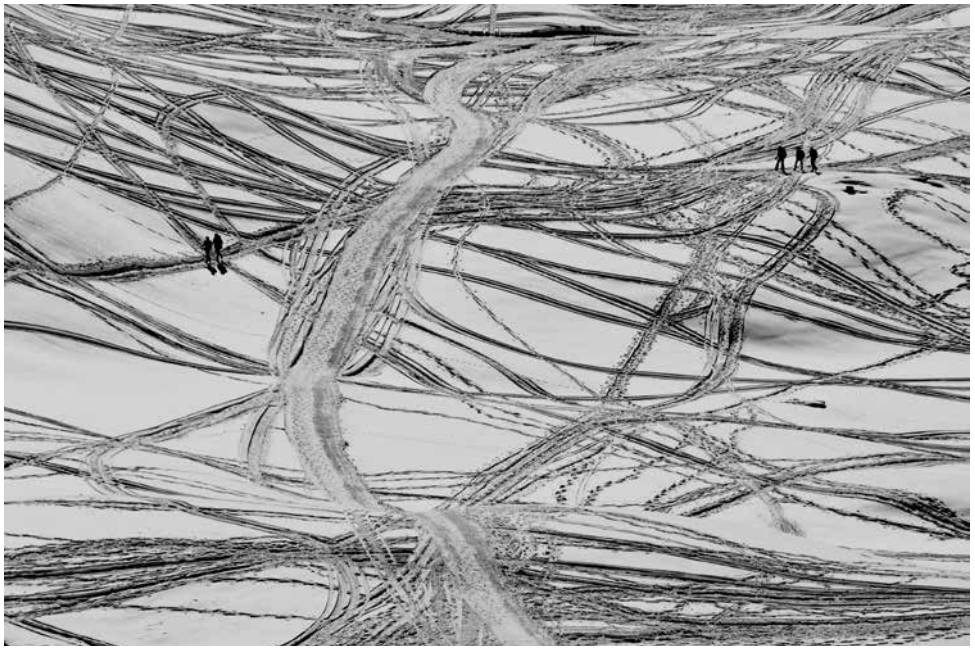
Bianchi prati

Silvio Amici

Gelo

Paesaggio

Senza regole



Come sempre, da quando non era più un ragazzo, ogni inverno doveva fare tre o quattro viaggi al mese oltre il confine di carico. Di là portava scarpe con le brocche per gli uomini e capi di abbigliamento per le donne, di qua portava zucchero in pani, acquavite e tabacco in rotoli; e con un viaggio, se gli andava bene, riusciva a guadagnare quel tanto per comperare uno staio d'orzo o di farina da polenta, o una olla di formaggio salato o un paio di stoccafissi.

Mario Rigoni Stern
Storia di Tönle

Su due dita di neve fresca...

Fiori d’inverno

Ettore Piacanica

Villaggio nella notte

Cinzia Menis

Seguendo la traccia

Egidio Alpago

Neve d'aprile

La sorpresa

Giovanni Brighente

Alti pascoli

Alti pascoli

Pascoli

C'era la guerra, proprio la guerra più vera dove ero io, ma io non vivevo la guerra, vivevo intensamente cose che sognavo, che ricordavo e che erano più vere della guerra. Il fiume era gelato, le stelle erano fredde, la neve era vetro che si rompeva sotto le scarpe, la morte fredda e verde aspettava sul fiume, ma io avevo dentro di me un calore che scioglieva tutte queste cose.

Mario Rigoni Stern
Il Sergente nella neve

Antonio Visentin

Bufere

In attesa

Ritornare sulle proprie orme

Certe volte si sente la neve cadere. Se si sta in silenzio e si ha la mente sgombra e si è in pace con se stessi e con tutto, si può stare stesi al buio e sentire la neve che cade.

Raymond Carver

Maurizio Morbin

Sentieri nascosti

Verso l’infinito

Roberto Bellini

Sintonie parallele

Disgelo

Il duro inverno

L’acrobata

Monache in preghiera

Cavalcata in Val di Vizze

Nazzareno Berton

Rifugio Larici

Confini

Elisabetta Faccin

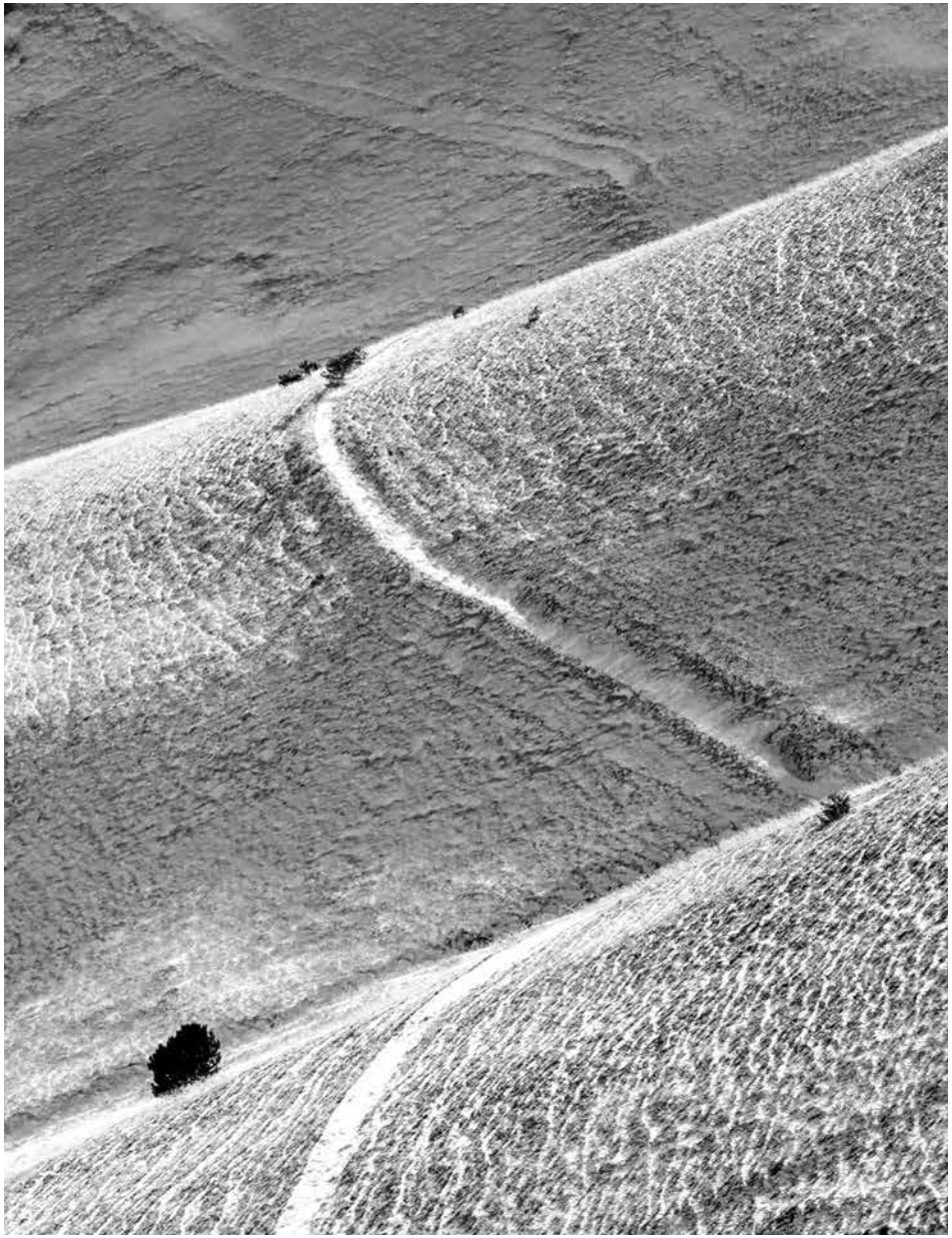
L'incanto del bosco

La linea sottile

Stefano Taffoni

Prima neve 2015

Sentiero a mezza costa



Nel campo mezzo grigio e mezzo nero
resta un aratro senza buoi che pare
dimenticato, tra il vapor leggero.

E cadenzato dalla gora viene
lo sciabordare delle lavandare
con tonfi spessi e lunghe cantilene:

il vento soffia e nevica la frasca,
e tu non torni ancora al tuo paese!
quando partisti, come son rimasta!
come l'aratro in mezzo al maggese.

Giovanni Pascoli
Lavandare

Maurizio Bizzotto

Morbide forme

Inseguendo l’ombra

Fiorenzo Innocenti

Bashom

Houture

Marco Meneguz

Mulattiera verso la casera

Sara Zanardo

Seguimi

Michele Bordignon

Silenzio bianco

Alessandro Previti

Bianco e neri

Alessandro Ceschin

Tracce

Gianmaria Capello

Passata la bufera

Cinzia Burtini

Larice

Segni della fede

Tracce di animali e uomini

Alessandra Masi

Atmosfera evanescente

GIUSEPPE OPERTI

Larice meridiana

Rolando Rizzoli

Quel che resta della traccia dopo la valanga

Ombre sulla neve

Fabio Pellos

Tramonto

Roberto Cilenti

Gregge in cammino sulla neve di novembre

Il sentiero che scompare

Tracce

Poesia

Gianluigi Avondo

Vulaiga (nevischio in dialetto valsesiano)

Favole

Inverno in arrivoo - ph.Ugo Scortegagna

Fotografie fuori concorso

Gli racconto che una volta nelle Prealpi Orobiche, sopra il paesino di Ollera in Val di Nese, a due passi dalla pianura, ho incontrato nella neve un gregge guidato da un solitario, roncola alla cintura, pelle segnata da intemperie, che aveva per soprannome Barba di Gropp. Scendeva come al rallentatore, anche le pecore erano un fiume lento. La barba grigia gli arrivava alle ginocchia, non se la tagliava mai. Era così lunga che se la teneva dentro il maglione, così che aveva conservato un riflesso giallo-senape che invece mancava nella parte esposta al sole. Aveva un bastone vecchio di trecento anni, cercò di ripetermi i nomi di chi l'aveva avuto prima di lui, ma a un certo punto si fermò perché, disse, le dita di due mani non gli bastavano per tutte le generazioni.

Paolo Rumiz
La leggenda dei monti naviganti

Neve sull'Appennino romagnolo

Dove andare?

Sculture di neve

Ugo Scortegagna

Giochi di neve ai piedi del Quaternà

Controluce in pecceta

Pian dei buoi

Impronte di lepre

Pale di San Martino dal Monte Bocche

Piana di Fusine in Valromana - Udine

Camminando sulle nuvole - Val Venegia

Di bianco vestito - Sella Bistrizza - Ugovizza Udine

Latemar

Bubole e cunette di neve

Fusine

Luna piena nel bosco

Lorenze
7/12
2006

Partecipanti al concorso

Hanno partecipato 98 autori provenienti da tutta Italia con ben 366 opere fotografiche

Alpago Egidio
Amici Silvio
Andreatini Alessandro
Avondo Gianluigi
Bandini Daniele
Barcarolo Enrico
Baù Paola
Belladelli Annalisa
Bellini Roberto
Berton Nazzareno
Bettin Regina
Biagi Davide
Bizzotto Maurizio
Bodini Gianni Ferdinando
Bolis Elis
Bonardi Nicola
Bordignon Michele
Borghino Matilde
Borgo Valter
Bortolato Roberto
Brighente Giovanni
Brombal Giovanni
Brunetta Ugo
Burtini Cinzia
Busetto Federico
Campana Enrico
Campi Giuliano
Candussi Elio
Capella Manuel
Capello Gianmaria
Carbone Riccardo
Ceschin Alessandro
Cilenti Roberto
Codognotto Riccardo
Comacchio Enrico
Comin Gianni
Cracco Stefano
Cristofoli Damiano
Dalle Ave Sergio
Danielis Marco
De Lorenzi Jessica
Disconzi Omar
Durando Marco
Faccin Elisabetta
Faoro Mario
Fassio Luca
Fazzi Rosa
Ferro Alberto
Fontana Rosario
Fugaro Michele
Gallo Roberto
Giannelli Paolo
Girotto Mauro
Girotto Oreste
Giusti Sergio
Gjini Elton
Gon Marco
Innocenti Fiorenzo
Innocenti Gianni
Lanfranchi Mauro
Lanzoni Remo
Libretti Marco
Maimeri Graziano
Marini Ivan
Masi Alessandra
Meneguz Marco
Menis Cinzia
Morbin Maurizio
Operti Giuseppe
Pagani Lorenzo
Pagot Valentina
Passarella Armando
Pellos Fabio
Persico Lia
Pfeifhofer Sara
Piccinini Marcella
Pieni Massimo
Placanica Ettore
Previti Damiano
Previti Alessandro
Puleo Calogero
Rampoldi Stian
Restelli Franco
Rizzolo Rolando
Romagnoli Paolo
Stella Loris
Taffoni Stefano
Tomasella Raffaele
Tosin Antonia Roberta
Trento Mario
Val Stefano
Vernier Francesca
Visentin Antonio
Zambelli Silvia
Zanardo Sara
Zarpellon Fabio
Zocca Federico

Copyright
© 2020 Duck Edizioni - Tutti i diritti riservati
ISBN 978 88 895 6286 4
Duck Edizioni
Castelfranco Veneto (Treviso) - 2020

Stampa
CPESSE Srl
31033 Castelfranco Veneto (TV)

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2020